

# Antico e Nuovo Testamento

## Le fonti

### *Antico Testamento*

I testi in greco della giudaismo e della cristianità sono sorti in un arco di tempo molto ampio e questo spiega la loro eterogeneità sia dal punto di vista del contenuto sia dal punto di vista della lingua.

La traduzione dell'Antico Testamento nota come *Septuaginta* o *LXX* è così detta dal numero dei traduttori che secondo la leggenda vi lavorarono. La leggenda infatti narra che il sovrano egiziano ellenista Tolomeo Filadelfo (regno 285-246 a.C.) in persona commissionò alle autorità religiose del tempio di Gerusalemme una traduzione in greco del Pentateuco per la neonata biblioteca di Alessandria. Il sommo sacerdote Eleazaro nominò 72 eruditi ebrei, sei traduttori per ciascuna delle dodici tribù di Israele (secondo altre versioni 70), che si recarono ad Alessandria e vennero accolti con grande calore dal sovrano. Stabilitisi nell'isola di Faro completarono la traduzione in 72 giorni in maniera indipendente. Al termine del lavoro comparando fra loro le versioni, si accorsero con meraviglia che le rispettive traduzioni erano identiche. Verosimilmente, secondo gli studiosi moderni, il Pentateuco fu tradotto ad Alessandria d'Egitto sotto Tolomeo, mentre per i restanti libri l'opera fu realizzata da una scuola di traduttori che si occupò del salterio, sempre ad Alessandria, verso il 185 a.C.; in seguito furono tradotti Ezechiele, i Dodici Profeti Minori e Geremia. Dopodiché vennero fatte le versioni dei libri storici (Giosuè, Giudici, Re), e infine Isaia. Gli altri libri, Daniele, Giobbe e Siracide furono tradotti verso il 150 a.C. A parte il Pentateuco e il Salterio, di origine appunto alessandrina, vi sono incertezze sulla località in cui vennero tradotti gli altri libri. Si situa invece in Palestina nel I secolo d.C. la versione del Cantico dei Cantici, delle Lamentazioni, di Rut e Ester, poi quella dell'Ecclesiaste, probabilmente di Aquila.

La necessità di produrre una traduzione in greco sembra sia dovuta al fatto che la comunità ebraica alessandrina avesse più dimestichezza con il greco che con la propria lingua madre, cosa che ci istruisce sull'importanza del greco all'epoca.

E' da ricordare brevemente che il canone cattolico e quello ebraico differiscono, e di molto, tanto è vero che quello cattolico include anche testi in cui l'influsso ellenistico è dimostrato. Nella Versione dei Settanta troviamo anche dei libri non presenti nel canone ebraico definito nel I secolo d.C. e quindi col Testo masoretico, la versione più in uso presso gli ebrei. I seguenti libri sono invece entrati nel canone cattolico e quindi riportati nelle versioni latine successive. Essi sono detti deuterocanonici dai cattolici e apocrifi dai protestanti, che per l'Antico Testamento seguono il canone ebraico palestinese:

Giuditta

Tobia (conservato nella Bibbia latina ma riscritto da Girolamo)

Primo e secondo libro dei Maccabei, Sapienza di Salomone

Sapienza di Siracide (Siracide o Ecclesiastico)

Baruch

Lettera di Geremia (conservato nella Bibbia latina come parte del libro di Baruch)

Susanna (Daniele 13)

Bel e il Drago (Daniele 14)

I seguenti libri invece non sono entrati nel canone cattolico e non sono pertanto presenti nelle versioni latine successive:

Primo libro di Esdra  
Terzo e Quarto libro dei Maccabei  
Il breve salmo 151 in appendice ai 150 canonici  
Odi o Preghiera di Manasse  
Salmi di Salomone

Per quanto riguarda invece la discrepanza che c'è tra la Versione dei Settanta ed il Testo masoretico gli studiosi hanno ipotizzato che la Septuaginta non derivi da quello che oggi è il Testo Masoretico, ma da un testo ebraico pre-masoretico poi caduto in disuso.

### *Nuovo Testamento*

Ciò che invece noi chiamiamo Nuovo Testamento è composto da una serie di testi, tutti composti in greco (o normalmente ritenuti tali).

Il canone del Nuovo Testamento ebbe una formazione abbastanza complessa. Esso venne infine adottato dalla Chiesa alla fine del IV secolo secondo il seguente elenco:

- i quattro Vangeli:
  - Vangelo secondo Matteo (Mt)
  - Vangelo secondo Marco (Mc)
  - Vangelo secondo Luca (Lc)
  - Vangelo secondo Giovanni (Gv)
- gli Atti degli Apostoli (At)
- le lettere di San Paolo:
  - Lettera ai Romani (Rm)
  - Prima lettera ai Corinzi (1Cor)
  - Seconda lettera ai Corinzi (2Cor)
  - Lettera ai Galati (Gal)
  - Lettera agli Efesini (Ef)
  - Lettera ai Filippesi (Fil)
  - Lettera ai Colossesi (Col)
  - Prima lettera ai Tessalonicesi (1Ts)
  - Seconda lettera ai Tessalonicesi (2Ts)
  - Prima lettera a Timoteo (1Tm)
  - Seconda lettera a Timoteo (2Tm)
  - Lettera a Tito (Tt)
  - Lettera a Filemone (Fm)
- la Lettera agli Ebrei (Eb)
- le lettere cattoliche:
  - Lettera di Giacomo (Gc)
  - Prima lettera di Pietro (1Pt)
  - Seconda lettera di Pietro (2Pt)
  - Prima lettera di Giovanni (1Gv)
  - Seconda lettera di Giovanni (2Gv)
  - Terza lettera di Giovanni (3Gv)
  - Lettera di Giuda (Gd)
- l'Apocalisse (Ap)

I Vangeli sono suddivisi in due gruppi: i Vangeli sinottici (Marco, Matteo, Luca) da un lato ed il Vangelo di Giovanni dall'altro. La denominazione di sinottici deriva dal fatto che confrontando i tre

testi suddetti emergono molte corrispondenze, a volte anche coincidenze letterali tra gli episodi narrati. Il risultato del confronto sinottico ha portato ad isolare i λόγια, ovvero le sentenze che, in un ordine o nell'altro, corroborate o non corroborate da citazioni dei Septuaginta, si corrispondono e formerebbero un nucleo più antico o comune tra i tre testi. Ciò che mi preme far sapere è che di "più" autentico abbiamo solo la vicenda di Gesù dal suo battesimo fino all'arrivo in Gerusalemme, (compresa la predicazione) fatti che al giorni d'oggi si possono considerare i "più" storici. Tutto ciò che leggiamo d'altro è considerato "fede postpasquale", ovvero ciò che si cominciò a credere dopo la Pasqua del Signore.

Il Vangelo di Giovanni invece ha un impianto più ordinato e che tende in direzione gnostica. La centralità della fede è un segnale di questa tendenza. Inoltre Giovanni ha un'innovazione fondamentale rispetto agli altri evangelisti: Gesù è conscio del proprio destino fin dall'inizio della sua vicenda, cosa su cui invece i λόγια non danno dati certi.

Sono state proposte per i Vangeli differenti datazioni che vanno dal 50 circa fino al 150 e oltre. Secondo la datazione più comunemente accettata, i vangeli sinottici sarebbero stati scritti intorno agli anni 70-80, quello di Giovanni verso il 100.

Il Vangelo di Marco è ritenuto il più antico dei quattro, di poco anteriore a quelli di Matteo e Luca, mentre il Vangelo di Giovanni sarebbe stato composto successivamente.

La datazione più comune si fonda principalmente sull'argomento che Gesù non possa aver realmente predetto la distruzione del Tempio di Gerusalemme, avvenuta nel 70: questa profezia sarebbe stata aggiunta a posteriori dagli evangelisti dopo che il fatto si era verificato.

Altre datazioni si basano su una lunga serie di prove, ma com'è facilmente intuibile c'è molto disaccordo a riguardo.

Le lettere di Paolo ci danno un'idea di ciò che devono essere stati i primi passi delle sue comunità Cristiane. Paolo sembra infatti conoscitore tanto della cultura ellenistica, quanto della tradizione ebraica. Il suo personaggio è centrale soprattutto per quanto riguarda la questione fondamentale dei Gentili. Ovvero i circoncisi, che, secondo i cristiani giudei non potrebbero accedere alla comunità, cosa che poi invece hanno fatto.

"Io sono israelita del seme di Adamo, della tribù di Beniamino" (Rom. 11, 1), "circonciso all'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo secondo la legge" (Phil. 3, 5). Il nome Saulo lo ebbe il giorno della circoncisione e deriva dall'unico re della tribù di Beniamino: Saul. Come civis Romanus avrebbe dovuto avere tre nomi ma del terzo nulla sappiamo. Chiave importante per la cronologia di Paolo è l'inizio del governo di Festo, che fu in Giudea nell'anno 60. Paolo, due anni dopo esser stato messo in prigione in Cesarea, gli fu presentato. Quindi la prigionia in Gerusalemme, che coincide con la fine del terzo viaggio, era iniziata nell'anno 58. Festo lo mandò in seguito a Roma, cioè nello stesso 60. Quando giunse a Creta era passata la festa dell'Espiazione o del Grande Digiuno (Atti 27:9), che cadeva agli inizi di ottobre. Si era imbarcato, quindi, sul finire dell'estate o all'inizio dell'autunno del 60. Paolo, secondo le fonti a nostra disposizione sembra aver viaggiato parecchio per il mediterraneo fondando e tenendo unite le varie comunità.

Gli Atti degli Apostoli potrebbero essere definiti una cronistoria della comunità cristiana dopo la morte di Cristo e contiene un racconto abbastanza dettagliato della vicenda di Paolo, di alcuni altri Apostoli e dei nuovi personaggi carismatici.

L'Apocalisse invece è un testo di carattere gnostico e appartenente ad un genere letterario piuttosto diffuso nella cultura ebraica: quella della rivelazione escatologica. Il testo è pensato per essere di difficile accesso dato che usa una complessa simbologia che poteva essere conosciuta solo da persone di una certa cultura religiosa oppure facenti parte della comunità giovannea.

## Termini e testi

### *Antico Testamento*

ψυχή  
nefeš  
rûāh

*Nefeš* è il vocabolo ebraico corrispondente a ψυχή, tanto che le corrispondenze con gli altri termini *rûāh* e *lēb* sono rispettivamente due ed una. La radice *npš* ha il significato di *alitare, respirare*, quindi con un'origine molto simile a quella di ψυχή. Nell'Antico Testamento, tuttavia, non troviamo nulla di quello che la filosofia greca ci ha abituati a trovare, ovvero un sistema filosofico ordinato in cui ogni elemento trova un posto.

*L'antropologia israelitica è monastica*, ovvero l'uomo è sempre visto nella sua totalità, che è animata da una vita unitaria. Non c'è quindi l'antitesi tra corpo e anima, ma c'è solo l'unione di corpo e vita. ...Ogni uomo quindi è un individuo con un proprio nome nella storia e non può essere assimilato...

Come vedremo tra poco per πνεῦμα, il motore della vita è il respiro di Dio, che entra in tutte le cose e le anima, secondo un'immagine che si potrebbe dire quasi emanatista. Infatti, se Egli smettesse di respirare ogni forma di vita cesserebbe.

Nei vari testi che compongono l'Antico Testamento *nefeš* viene messo in relazione con tutti gli elementi costitutivi del corpo, ma non bisogna commettere l'errore di pensare che la *nefeš* abiti una in particolare di queste. Quando infatti in *Lev. 17,11* si dice che la *nefeš* è il sangue bisogna ricordarsi che ci si trova nella sfera rituale, dove il sangue è l'elemento più importante di tutti.

<sup>BGT</sup> **Leviticus 17:11** ἡ γὰρ ψυχή πάσης σαρκὸς αἷμα αὐτοῦ ἐστὶν καὶ ἐγὼ δέδωκα αὐτὸ ὑμῖν ἐπὶ τοῦ θυσιαστηρίου ἐξιλάσασθαι περὶ τῶν ψυχῶν ὑμῶν τὸ γὰρ αἷμα αὐτοῦ ἀντὶ τῆς ψυχῆς ἐξιλάσεται <sup>12</sup> διὰ τοῦτο εἶρηκα τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ πᾶσα ψυχή ἐξ ὑμῶν οὐ φάγεται αἷμα καὶ ὁ προσήλυτος ὁ προσκείμενος ἐν ὑμῖν οὐ φάγεται αἷμα <sup>13</sup> καὶ ἄνθρωπος ἄνθρωπος τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ καὶ τῶν προσηλύτων τῶν προσκειμένων ἐν ὑμῖν ὡς ἂν θηρεύσῃ θήρευμα θηρίον ἢ πετεινόν ὃ ἔσθεται καὶ ἐκχεεῖ τὸ αἷμα καὶ καλύψει αὐτὸ τῇ γῆ <sup>14</sup> ἡ γὰρ ψυχή πάσης σαρκὸς αἷμα αὐτοῦ ἐστὶν καὶ εἶπα τοῖς υἱοῖς Ἰσραὴλ αἷμα πάσης σαρκὸς οὐ φάγεσθε ὅτι ἡ ψυχή πάσης σαρκὸς αἷμα αὐτοῦ ἐστὶν πᾶς ὃ ἔσθων αὐτὸ ἐξολεθρευθήσεται

<sup>VUL</sup> **Leviticus 17:11** quia anima carnis in sanguine est et ego dedi illum vobis ut super altare in eo expietis pro animabus vestris et sanguis pro animae piaculo sit <sup>12</sup> idcirco dixi filiis Israhel omnis anima ex vobis non comedet sanguinem nec ex advenis qui peregrinantur inter vos <sup>13</sup> homo quicumque de filiis Israhel et de advenis qui peregrinantur apud vos si venatione atque aucupio ceperit feram vel avem quibus vesci licitum est fundat sanguinem eius et operiat illum terra <sup>14</sup> anima enim omnis carnis in sanguine est unde dixi filiis Israhel sanguinem universae carnis non comedetis quia anima carnis in sanguine est et quicumque comederit illum interibit

<sup>IEP</sup> **Leviticus 17:11** Infatti la vita dell'essere vivente è nel sangue e io lo do a voi per espriare all'altare per le vostre vite; il sangue infatti, in quanto vita, espia. <sup>12</sup> Per questo ho detto ai figli d'Israele: nessuno fra voi mangi sangue e neanche il residente in mezzo a voi mangi sangue. <sup>13</sup> Chiunque tra i figli d'Israele o residente in mezzo a voi prenderà a caccia un animale o un uccello che è lecito mangiare, ne sparga il sangue e lo ricopra di terra. <sup>14</sup> Infatti la vita di ogni vivente è il suo sangue, in quanto esso è vita; e io ho detto ai figli d'Israele: non mangerete il sangue di nessun vivente, perché la vita di ogni vivente è il suo sangue e chiunque ne mangia sia eliminato.

Per corroborare questa tesi vorrei ricordare che come *nefeš* può designare tutto l'uomo anche *bāsār* (carne) è spesso usato nella medesima accezione, tanto è vero che la traduzione di *bāsār*, σάρξ ricorre negli stessi passi (come quello appena visto).

I passi invece in cui sono presentati in contrapposizione (*Gen.* 6,1-8) ricalcano un'altra contrapposizione: quella tra la debolezza dell'uomo e la forza di Dio. L'uomo veterotestamentario infatti raramente è considerato in sé e per sé ma quasi sempre nel rapporto con Dio.

πνεῦμα  
*rûāḥ*  
*n<sup>e</sup>šāmā*

I due termini che traducono πνεῦμα sono *rûāḥ* (264 volte) e *n<sup>e</sup>šāmā* (3 volte).

*Rûāḥ* viene dalla radice *rwh* (come verbo in ebr. compare solo nell'accezione *annusare*) e corrisponde all'arabo *rāḥā*, ovvero *respirare*.

*n<sup>e</sup>šāmā* invece si ricollega a *nāšam* che corrisponde all'arabo *nasama* (*soffiare*), che in ebr. invece sta per *sbuffare, ansare*.

I due termini nel testo ebraico compaiono spesso come sinonimi nel significato di respiro o nei contesti in cui si parla della *rûāḥ jhwh*.

La *rûāḥ jhwh* è al contempo una potenza di ordine morale, un principio dinamico e creatore, una forza che mette in atto la storia e infine, come lecito aspettarsi da un'antropologia monastica come quella ebraica appunto, una forza che si attua nel mondo come forza malvagia o ispiratrice di menzogna.

Come potenza di ordine morale si traduce nella storia come spirito di consiglio e forza (*Is.* 11,2) e opera per il compimento della storia d'Israele. Questo ci dà modo di escludere che esista una forza divina che riempie il mondo in senso politeistico: non v'è nulla di divino nell'uomo, che è sottomesso alla *rûāḥ jhwh*. Nella sua espressione del volere di Dio essa è esperibile, ma non si può scandagliare.

Come principio dinamico e creatore essa compare all'inizio della Genesi ed è il principio che anima l'uomo, tanto è vero che (*Iob.* 34,14; cfr. *Ps.* 104,29 s.) se Egli smettesse di respirare cesserebbe appunto ogni forma di vita.

Come attuazione della storia essa conforta gli Israeliti e sceglie i capi carismatici. E' proprio la *rûāḥ jhwh* che scende su Davide quando viene unto.

Infine essa è spirito maligno in (*Jud.* 9,23; *I Sam.* 16,14ss.; 18,10) e in (*I Re.* 22,19 ss.) essa porta menzogna.

σῶμα

Nei Settanta σῶμα compare raramente e molto spesso sta per *bāsār*, che però si preferisce sempre tradurre σάρξ. Questa riluttanza si spiega col fatto che il pensiero ebraico non aveva delineato un concetto come quello di σῶμα, ovvero organismo in se stesso concluso, micro- o macrocosmo. Inoltre il valore principale di *bāsār* è quello collettivo di *ogni essere vivente*, che quindi non si può tradurre con σῶμα. Raramente può essere usato per indicare l'unità numerica, ma se invece andiamo a cercarlo come indicante il cadavere lo troveremo sì, ma mai in relazione ad un sacrificio

σάρξ  
*Bāsār (kol- bāsār)*  
*š<sup>e</sup> 'ēr*

*Bāsār*: arabo *bašar* (*carne=pelle* poi al plurale *genere umano*). Accadico *bišru* (*carne e sangue*) (273 volte)

*Š<sup>e</sup>‘ēr*: arabo *ta’r* (*sangue, poi vendetta di sangue*) con la contrapposizione quindi di pelle (interno) e di sangue (esterno) (17 volte)

*Bāsār* è un termine che ricorre molto di frequente nell’Antico Testamento e i suoi significati partono da quello originario della *carne commestibile* per poi designare tutto il genere umano. Infatti è proprio *kol- bāsār* che ricorre più di frequente nel significato di *ogni essere vivente*, sia uomini che animali.

σάρξ καὶ αἷμα  
*bāsār wādām*

Infine questa formula giudaica, quindi più recente della concezione veterotestamentaria, indica l’uomo sia come individuo che come genere, nella sua condizione di creatura e nella sua lontananza da Dio. Designare una cosa con l’ausilio di due termini sembra che fosse radicato nell’uso giudaico e denota una lingua molto stilizzata. Nel nuovo testamento tale formula avrà una particolare fortuna, come vedremo più avanti.

### *Nuovo Testamento*

Nel Nuovo Testamento non ci troviamo ancora di fronte ad un uso ben organizzato e strutturato dei termini che descrivono corpo e anima, quindi passeremo ad esaminare alcuni testi e cercare di definire il senso che sta dietro alla terminologia psicosomatica.

<sup>BGT</sup> **Mark 3:28** Ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι πάντα ἀφεθήσεται τοῖς υἱοῖς τῶν ἀνθρώπων τὰ ἁμαρτήματα καὶ αἱ βλασφημίαι ὅσα ἐὰν βλασφημήσωσιν. <sup>29</sup> ὃς δ’ ἂν βλασφημήσῃ εἰς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, οὐκ ἔχει ἄφεσιν εἰς τὸν αἰῶνα, ἀλλὰ ἔνοχος ἐστὶν αἰωνίου ἁμαρτήματος. <sup>30</sup> ὅτι ἔλεγον· πνεῦμα ἀκάθαρτον ἔχει.

<sup>VUL</sup> **Mark 3:28** amen dico vobis quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata et blasphemiae quibus blasphemaverint <sup>29</sup> qui autem blasphemaverit in Spiritum Sanctum non habet remissionem in aeternum sed reus erit aeterni delicti <sup>30</sup> quoniam dicebant spiritum immundum habet

<sup>IEP</sup> **Mark 3:28** In verità vi dico che ai figli degli uomini saranno rimessi tutti i peccati, anche le bestemmie, per quanto abbiano potuto bestemmiare. <sup>29</sup> Ma colui che avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà remissione in eterno, ma sarà reo di peccato in eterno». <sup>30</sup> Quelli, infatti, dicevano: «È posseduto da uno spirito immondo».

In Marco πνεῦμα, invece di indicare il respiro divino, essa tende a ricorrere nella designazione di ciò che noi chiamiamo demoni, come dimostra questa passo.

<sup>BGT</sup> **Mark 8:35** ὃς γὰρ ἐὰν θέλῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ σῶσαι ἀπολέσει αὐτήν· ὃς δ’ ἂν ἀπολέσει τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἕνεκεν ἐμοῦ καὶ τοῦ εὐαγγελίου σώσει αὐτήν. <sup>36</sup> τί γὰρ ὠφελεῖ ἄνθρωπον κερδοῦσαι τὸν κόσμον ὅλον καὶ ζημιωθῆναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ; <sup>37</sup> τί γὰρ δοῖ ἄνθρωπος ἀντάλλαγμα τῆς ψυχῆς αὐτοῦ;

<sup>VUL</sup> **Mark 8:35** qui enim voluerit animam suam salvam facere perdet eam qui autem perdiderit animam suam propter me et evangelium salvam eam faciet <sup>36</sup> quid enim proderit homini si lucretur mundum totum et detrimentum faciat animae suae <sup>37</sup> aut quid dabit homo commutationem pro anima sua

<sup>IEP</sup> **Mark 8:35** Chi, infatti, vorrà salvare la sua vita, la perderà; chi, invece, perderà la sua vita per causa mia e del vangelo, la salverà. <sup>36</sup> Infatti, che cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se perde la propria vita? <sup>37</sup> Poiché, cosa potrebbe dare l'uomo in cambio della propria vita?

Qui Marco parla della vita “religiosa”, ovvero la vita naturale, che può essere vissuta solo se ci si libera dalla preoccupazione di conservarla. L'uso di ψυχή sembra indicare la vita proveniente da Dio e conforme alla sua intenzione. Il λόγιον fa parte di un discorso più ampio sulla sequela e quindi ψυχή va interpretata in questo modo. Lo stesso λ. negli altri evangelisti è già più legato alla previsione del sacrificio di Gesù, ma non cambia di molto l'interpretazione. Scwheizer propone giustamente di tradurre con *io*, senza dimenticare che questo *io* che bisogna rischiare di perdere è vissuto solo nel corpo.

<sup>BGT</sup> **Matthew 10:28** καὶ μὴ φοβεῖσθε ἀπὸ τῶν ἀποκτεννόντων τὸ σῶμα, τὴν δὲ ψυχὴν μὴ δυναμένων ἀποκτεῖναι· φοβεῖσθε δὲ μᾶλλον τὸν δυνάμενον καὶ ψυχὴν καὶ σῶμα ἀπολέσαι ἐν γεέννῃ.

<sup>VUL</sup> **Matthew 10:28** et nolite timere eos qui occidunt corpus animam autem non possunt occidere sed potius eum timete qui potest et animam et corpus perdere in gehennam

<sup>IEP</sup> **Matthew 10:28** Non vi spaventate inoltre per quelli che possono uccidere il corpo, ma non possono uccidere l'anima. Temete piuttosto Colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Qui non c'è evidentemente la contrapposizione tra σῶμα e ψυχή, ma l'idea che l'uomo sia un tutto che li comprende entrambi. Se la “vera vita” viene da Dio allora solo lui può annientare sia ψ. che σ. L'uomo infatti non dispone della propria vita e non può nemmeno provi termine.

<sup>BGT</sup> **Luke 21:19** ἐν τῇ ὑπομονῇ ὑμῶν κτήσασθε τὰς ψυχὰς ὑμῶν.

<sup>VUL</sup> **Luke 21:19** in patientia vestra possidebitis animas vestras

<sup>IEP</sup> **Luke 21:19** Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.

Come prima si potrebbe interpretare ψ. come “vita vera”, ma seguendo il testo lucano è più probabile che qui, per la prima volta, con ψ., si intenda la vita eterna donata da Dio a chi si sacrifica per Lui nella persecuzione.

<sup>BGT</sup> **1 Corinthians 6:15** οὐκ οἶδατε ὅτι τὰ σώματα ὑμῶν μέλη Χριστοῦ ἐστίν; ἄρα οὖν τὰ μέλη τοῦ Χριστοῦ ποιήσω πόρνης μέλη; μὴ γένοιτο. <sup>16</sup> [ἦ] οὐκ οἶδατε ὅτι ὁ κολλώμενος τῇ πόρνη ἐν σῶμά ἐστιν; ἔσονται γάρ, φησίν, οἱ δύο εἰς σάρκα μίαν. <sup>17</sup> ὁ δὲ κολλώμενος τῷ κυρίῳ ἐν πνεύμα ἐστιν. <sup>18</sup> Φεύγετε τὴν πορνείαν. πᾶν ἁμάρτημα ὃ ἐὰν ποιήσῃ ἄνθρωπος ἐκτὸς τοῦ σώματός ἐστιν· ὁ δὲ πορνεύων εἰς τὸ ἴδιον σῶμα ἁμαρτάνει. <sup>19</sup> ἢ οὐκ οἶδατε ὅτι τὸ σῶμα ὑμῶν ναὸς τοῦ ἐν ὑμῖν ἁγίου πνεύματός ἐστιν οὗ ἔχετε ἀπὸ θεοῦ, καὶ οὐκ ἐστὲ ἑαυτῶν;

<sup>VUL</sup> **1 Corinthians 6:15** nescitis quoniam corpora vestra membra Christi sunt tollens ergo membra Christi faciam membra meretricis absit <sup>16</sup> an nescitis quoniam qui adheret meretrici unum corpus efficitur erunt enim inquit duo in carne una <sup>17</sup> qui autem adheret Domino unus spiritus est <sup>18</sup> fugite fornicationem omne peccatum quodcumque fecerit homo extra corpus est qui autem fornicatur in

corpus suum peccat<sup>19</sup> an nescitis quoniam membra vestra templum est Spiritus Sancti qui in vobis est quem habetis a Deo et non estis vestri

<sup>IEP</sup> **1 Corinthians 6:15** Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di meretrice? Non sia mai!<sup>16</sup> O non sapete che chi si unisce a una meretrice forma un corpo solo? I due formeranno, dice, una sola carne.<sup>17</sup> Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.<sup>18</sup> Fuggite l'impudicizia! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, sta fuori del corpo; ma chi commette impudicizia pecca contro il proprio corpo.<sup>19</sup> O non sapete che il vostro corpo è santuario dello Spirito Santo che è in voi, che avete da Dio e che non appartenete a voi stessi?

Per Paolo, che prende la sua citazione dalla Genesi (in cui si ha una concezione abbastanza diversa del corpo), l'uomo loda Dio nel suo corpo. Il corpo è di proprietà di Dio e quindi viene abitato dallo Spirito Santo, ma solo nel momento in cui esso viene riscattato nella fede. Secondo Paolo Gesù e il fedele sono uniti nel corpo come in un atto sessuale.

La traduzione di σ. in Paolo infatti dovrebbe essere *persona, personalità*, in quanto in Paolo si intende sempre l'uomo nella sua interezza ed individualità, cosa che

<sup>BGT</sup> **1 Corinthians 12:12** Καθάπερ γὰρ τὸ σῶμα ἓν ἐστὶν καὶ μέλη πολλὰ ἔχει, πάντα δὲ τὰ μέλη τοῦ σώματος πολλὰ ὄντα ἓν ἐστὶν σῶμα, οὕτως καὶ ὁ Χριστός.<sup>13</sup> καὶ γὰρ ἐν ἐνὶ πνεύματι ἡμεῖς πάντες εἰς ἓν σῶμα ἐβαπτίσθημεν, εἴτε Ἰουδαῖοι εἴτε Ἕλληνες εἴτε δοῦλοι εἴτε ἐλεύθεροι, καὶ πάντες ἐν πνεύμα ἐποτίσθημεν.<sup>14</sup> Καὶ γὰρ τὸ σῶμα οὐκ ἔστιν ἐν μέλος ἀλλὰ πολλά.<sup>15</sup> ἐὰν εἴπῃ ὁ πούς· ὅτι οὐκ εἰμὶ χεῖρ, οὐκ εἰμὶ ἐκ τοῦ σώματος, οὐ παρὰ τοῦτο οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ σώματος;<sup>16</sup> καὶ ἐὰν εἴπῃ τὸ οὖς· ὅτι οὐκ εἰμὶ ὀφθαλμός, οὐκ εἰμὶ ἐκ τοῦ σώματος, οὐ παρὰ τοῦτο οὐκ ἔστιν ἐκ τοῦ σώματος;<sup>17</sup> εἰ ὅλον τὸ σῶμα ὀφθαλμός, ποῦ ἡ ἀκοή; εἰ ὅλον ἀκοή, ποῦ ἡ ὄσφρησις;<sup>18</sup> νυνὶ δὲ ὁ θεὸς ἔθετο τὰ μέλη, ἐν ἕκαστον αὐτῶν ἐν τῷ σώματι καθὼς ἠθέλησεν.<sup>19</sup> εἰ δὲ ἦν τὰ πάντα ἐν μέλος, ποῦ τὸ σῶμα;<sup>20</sup> νῦν δὲ πολλὰ μὲν μέλη, ἐν δὲ σῶμα.<sup>21</sup> οὐ δύναται δὲ ὁ ὀφθαλμὸς εἰπεῖν τῇ χειρὶ· χρεῖαν σου οὐκ ἔχω, ἢ πάλιν ἡ κεφαλὴ τοῖς ποσίν· χρεῖαν ὑμῶν οὐκ ἔχω.<sup>22</sup> ἀλλὰ πολλῶ μᾶλλον τὰ δοκοῦντα μέλη τοῦ σώματος ἀσθενέστερα ὑπάρχειν ἀναγκαῖα ἐστίν,<sup>23</sup> καὶ ἃ δοκοῦμεν ἀτιμότερα εἶναι τοῦ σώματος τούτοις τιμὴν περισσοτέραν περιτίθεμεν, καὶ τὰ ἀσχήμονα ἡμῶν εὐσχημοσύνην περισσοτέραν ἔχει,<sup>24</sup> τὰ δὲ εὐσχήμονα ἡμῶν οὐ χρεῖαν ἔχει. ἀλλὰ ὁ θεὸς συνεκέρασεν τὸ σῶμα τῷ ὑστερουμένῳ περισσοτέραν δούς τιμὴν,<sup>25</sup> ἵνα μὴ ᾖ σχίσμα ἐν τῷ σώματι ἀλλὰ τὸ αὐτὸ ὑπὲρ ἀλλήλων μεριμνῶσιν τὰ μέλη.<sup>26</sup> καὶ εἴτε πάσχει ἐν μέλος, συμπάσχει πάντα τὰ μέλη· εἴτε δοξάζεται [ἐν] μέλος, συγχαίρει πάντα τὰ μέλη.<sup>27</sup> ὑμεῖς δὲ ἐστε σῶμα Χριστοῦ καὶ μέλη ἐκ μέρους.

<sup>VUL</sup> **1 Corinthians 12:12** sicut enim unum corpus sunt ita et Christus<sup>13</sup> etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus sive Iudaei sive gentiles sive servi sive liberi et omnes unum Spiritum potati sumus<sup>14</sup> nam et corpus non est unum membrum sed multa<sup>15</sup> si dixerit pes quoniam non sum manus non sum de corpore non ideo non est de corpore<sup>16</sup> et si dixerit auris quia non sum oculus non sum de corpore non ideo non est de corpore<sup>17</sup> si totum corpus oculus ubi auditus si totum auditus ubi odoratus<sup>18</sup> nunc autem posuit Deus membra unumquodque eorum in corpore sicut voluit<sup>19</sup> quod si essent omnia unum membrum ubi corpus<sup>20</sup> nunc autem multa quidem membra unum autem corpus<sup>21</sup> non potest dicere oculus manui opera tua non indigeo aut iterum caput pedibus non estis mihi necessarii<sup>22</sup> sed multo magis quae videntur membra corporis infirmiora esse necessariora sunt<sup>23</sup> et quae putamus ignobiliora membra esse corporis his honorem abundantiorum circumdamus et quae inhonesta sunt nostra abundantiorum honestatem habent<sup>24</sup> honesta autem nostra nullius egent sed Deus temperavit corpus ei cui deerat abundantiorum tribuendo honorem<sup>25</sup> ut non sit scisma in corpore sed id ipsum pro invicem sollicita sint membra<sup>26</sup> et si quid patitur



unum membrum conpatiuntur omnia membra sive gloriatur unum membrum congaudent omnia membra <sup>27</sup> vos autem estis corpus Christi et membra de membro

**IEP 1 Corinthians 12:12** Come il corpo, pur essendo uno, ha molte membra, e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup> Siamo stati infatti battezzati tutti in un solo Spirito per formare un corpo solo, sia Giudei sia Greci, sia schiavi sia liberi; e tutti siamo stati abbeverati nel medesimo Spirito. <sup>14</sup> Ora, il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. <sup>15</sup> Se il piede dicesse: «Siccome io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup> E se l'orecchio dicesse: «Siccome io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup> Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? <sup>18</sup> Ma Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come ha voluto. <sup>19</sup> Che se tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup> Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. <sup>21</sup> E l'occhio non può dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». <sup>22</sup> Ché, anzi, quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie; <sup>23</sup> e quelle che riteniamo più ignobili le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose ricevono più riguardo, <sup>24</sup> mentre quelle decorose non ne hanno bisogno. Ma Dio ha contemperato il corpo, conferendo maggiore onore a chi ne mancava, <sup>25</sup> perché non vi fosse disunione nel corpo, ma le membra cooperassero al bene vicendevole. <sup>26</sup> Quindi se un membro soffre, tutte le membra ne soffrono; se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. <sup>27</sup> Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno in particolare.

Qui Paolo invita i fedeli a rimanere uniti nella comunità, eliminando ogni tipo di disuguaglianza, e nello stesso momento li esorta all'unità di sentimenti e vita. Questa unità però è una sorta di riproporsi della realtà di Cristo (cioè terreno), cosa che spinge Paolo ad affrontare in questa maniera il testo.

**BGT 1 Corinthians 15:45** οὕτως καὶ γέγραπται· ἐγένετο ὁ πρῶτος ἄνθρωπος Ἀδὰμ εἰς ψυχὴν ζῶσαν, ὁ ἔσχατος Ἀδὰμ εἰς πνεῦμα ζῶποιοῦν. <sup>46</sup> ἀλλ'οὐ πρῶτον τὸ πνευματικὸν ἀλλὰ τὸ ψυχικόν, ἔπειτα τὸ πνευματικόν. <sup>47</sup> ὁ πρῶτος ἄνθρωπος ἐκ γῆς χοϊκός, ὁ δεύτερος ἄνθρωπος ἐξ οὐρανοῦ. <sup>48</sup> οἷος ὁ χοϊκός, τοιοῦτοι καὶ οἱ χοϊκοί, καὶ οἷος ὁ ἐπουράνιος, τοιοῦτοι καὶ οἱ ἐπουράνιοι. <sup>49</sup> καὶ καθὼς ἐφορέσαμεν τὴν εἰκόνα τοῦ χοϊκοῦ, φορέσομεν καὶ τὴν εἰκόνα τοῦ ἐπουρανοῦ. <sup>50</sup> Τοῦτο δέ φημι, ἀδελφοί, ὅτι σὰρξ καὶ αἷμα βασιλείαν θεοῦ κληρονομήσαι οὐ δύναται οὐδὲ ἡ φθορὰ τὴν ἀφθαρσίαν κληρονομεῖ. <sup>51</sup> ἰδοὺ μυστήριον ὑμῖν λέγω· πάντες οὐ κοιμηθησόμεθα, πάντες δὲ ἀλλαγησόμεθα, <sup>52</sup> ἐν ἀτόμῳ, ἐν ῥιπῇ ὀφθαλμοῦ, ἐν τῇ ἐσχάτῃ σάλπιγγι· σαλπίζει γὰρ καὶ οἱ νεκροὶ ἐγερθήσονται ἀφθαρτοὶ καὶ ἡμεῖς ἀλλαγησόμεθα. <sup>53</sup> Δεῖ γὰρ τὸ φθαρτὸν τοῦτο ἐνδύσασθαι ἀφθαρσίαν καὶ τὸ θνητὸν τοῦτο ἐνδύσασθαι ἀθανασία.

**VUL 1 Corinthians 15:45** factus est primus homo Adam in animam viventem novissimus Adam in spiritum vivificantem <sup>46</sup> sed non prius quod spiritale est sed quod animale est deinde quod spiritale <sup>47</sup> primus homo de terra terrenus secundus homo de caelo caelestis <sup>48</sup> qualis terrenus tales et terreni et qualis caelestis tales et caelestes <sup>49</sup> igitur sicut portavimus imaginem terreni portemus et imaginem caelestis <sup>50</sup> hoc autem dico fratres quoniam caro et sanguis regnum Dei possidere non possunt neque corruptio incorruptelam possidebit <sup>51</sup> ecce mysterium vobis dico omnes quidem resurgemus sed non omnes inmutabimur <sup>52</sup> in momento in ictu oculi in novissima tuba canet enim et mortui resurgent incorrupti et nos inmutabimur <sup>53</sup> oportet enim corruptibile hoc induere incorruptelam et mortale hoc induere immortalitatem

**IEP 1 Corinthians 15:45** Sta scritto: il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante. <sup>46</sup> Non vi fu prima il corpo spirituale, ma il naturale, poi lo spirituale. <sup>47</sup> Il primo uomo tratto dalla terra è di polvere, ma il secondo uomo viene dal cielo. <sup>48</sup>

Qual è l'uomo di polvere, così sono quelli di polvere, ma qual è il celeste, così saranno i celesti.<sup>49</sup> E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di polvere, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.<sup>50</sup> Vi dico, o fratelli, che la carne e il sangue, non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile eredita l'incorruttibilità.<sup>51</sup> Ecco, vi dico un mistero: non tutti morremo, ma tutti saremo trasformati:<sup>52</sup> in un istante, in un batter d'occhio, all'ultima tromba; suonerà infatti la tromba, i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati.<sup>53</sup> Questo corpo corruttibile deve rivestire l'incorruttibilità e questo corpo mortale rivestire l'immortalità.

In questo passo si delinea in maniera un po' più evidente una divisione gerarchica tra  $\sigma\tilde{\omega}\mu\alpha$  πνευματικὸν e  $\sigma\tilde{\omega}\mu\alpha$  ψυχικόν. Anche se la terminologia è precedente a Paolo, Paolo separa ciò che è ψυχικόν, umano e cieco alla visione di Dio e ciò che è πνευματικὸν, che deriva da Dio e che non è raggiungibile dal νοῦς. Questa organizzazione si riflette anche altrove dove a cibi "fisici" abbiamo anche cibi psichici e pneumatici. Una tale organizzazione fa pensare a quello che sarà il rapporto tra anima e corpo nella gnosi

### *Gnosi*

La naturale evoluzione di quello che il cristianesimo era diventato nei circoli giovannei è la gnosi, nome che include un'infinita varietà di correnti e di interpretazioni. Ciò che accomuna queste diverse correnti è l'idea che solo con un'iniziazione adeguata si può misticamente giungere a contemplare Dio. Questo tipo di religiosità è rimasto nel cristianesimo copto che è molto più mistico della nostra religiosità cattolica comune.

Per quello che interessa noi basti sapere che, come sembra alla lontana indicarci Paolo abbiamo una tricotomia tra  $\sigma\tilde{\omega}\mu\alpha$ , ψυχή e πνεῦμα. Mentre i primi due sono creati da un Dio inferiore, il secondo è creato da vero Dio. Naturalmente per giungere al πνεῦμα bisogna completamente rinunciare al corpo, nel vero senso della parola. La ψυχή, invece, è formata dalle particelle pneumatiche, proprio come nella tradizione ellenistica.

### **Bibliografia**

AUTORI VARI (1997), *La piccola Treccani*, Istituto della enciclopedia italiana, Roma voce "Settanta"

<http://it.wikipedia.org/wiki/Septuaginta>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Vangeli>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Paolo\\_di\\_Tarso](http://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_di_Tarso)

AUTORI VARI a cura di REINHARD KITTEL e proseguito da REINHARD FRIEDRIECH (1965-1988), *Lessico del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia, VI, 328-332; VI, 357-364; VI, 364-366; VI, 394-402; VII, 98-99; VII, 104-109; VII, 122-124; VII, 128,135; VII, 1024-1025; VII,1042-1046; VII, 1053; VII, 1056-1063; VII, 1066-1068; VII, 1078-1079; IX, 603-604; IX, 614-615-621; IX, 628-629; XI, 641-648; XI, 658-662